

PAROLE IN CASA I DOMESTICI SCRITTORI DI PELLEGRINO ARTUSI

UNA VITA PER ARTUSI

L'accontenterò, signora, sebbene io sia sempre restia a parlare del signor Artusi. Perché egli era tanto modesto, tanto semplice che voleva rimanere nell'ombra.

È giusto, credo, cominciare dalle parole di Marietta Sabatini, per lunghi anni cameriera e anima di casa Artusi: il passo citato è tratto dalla bellissima intervista pubblicata dalla «Cucina italiana» del 15 febbraio 1932, che è una testimonianza preziosa sulla vita di Artusi e al tempo stesso viene a costituire un non trascurabile omaggio a una figura così importante anche per la genesi della *Scienza in cucina*¹.

Dall'intervista emerge un Artusi privato, interamente dedito allo studio e alla cucina, dalle scarse frequentazioni amicali e mondane: certo un po' mitizzato nel ricordo, ma ancora vivo e vero, nelle stanze della sua casa, dove si leggevano i classici (ultimo, l'*Eneide*), si provavano e riprovavano le ricette, si spedivano le copie del libro, si teneva la corrispondenza con i lettori e le lettrici. Nell'ordinato sistema borghese che governava la vita quotidiana di Piazza D'Azeglio il problema della servitù non era stato irrilevante, al punto che Artusi lo definì nell'*Autobiografia* una «croce pesante»: «La croce molto pesante che io dovevo ora portare me la procurava la servitù ché, per gran tempo, sono incappato in una fitta di vera canaglia e ladri da non poter riparare»². Il problema fu risolto (ma una innata circospezione rimase sempre nel riverito padrone) solo verso la fine degli anni ottanta, e comunque prima della prima edizione della *Scienza*, quando si insediarono stabilmente Marietta Sabatini e Francesco Ruffil-

¹ «Cucina italiana. Giornale di gastronomia per le famiglie e per i buongustai», 15 febbraio 1932, p. 1 (anche per la citazione successiva).

² Pellegrino Artusi, *Autobiografia*, a cura di Alberto Capatti, Seconda edizione rivista e corretta, Bra (Cuneo), Arcigola Slow Food Editore, 2003, p. 65.

li, l'una toscana l'altro romagnolo, a indicare anche nella concretezza dei loro tracciati biografici la sintesi di tradizioni di là e di qua dell'Appennino che si inseguì nella vita come nel libro.

Non molte sono le notizie d'archivio che al momento è stato possibile raccogliere sui due domestici; di esse – come si presentano allo stato attuale – si darà qui brevemente conto. L'Archivio Storico Comunale di Massa e Cozzile, piccolo paese collinare ora della provincia di Pistoia, fornisce qualche indicazione sull'origine di Marietta, che lì appunto era nata. Il Censimento del 1881 (*Terzo Censimento generale della popolazione del Regno da farsi alla mezzanotte del 31 dicembre 1881*: Archivio Storico Comunale di Massa e Cozzile, XXII. 5) riporta la seguente *Scheda di famiglia*, ossia *Elenco dei membri della famiglia, della gente di servizio e di tutte le altre persone presenti in questa abitazione alla mezzanotte del 31 dicembre 1881*, che trascrivo in forma schematizzata (inserendo il corsivo):

COGNOME	NOME	PATERNITÀ	RELAZIONE DI PARENTELA O DI CONVIVENZA COL CAPO DI FAMIGLIA	SESSO
Sabatini	Alessandro	fù Luigi	Capo	M.
Sabatini	Palmira	fù Giuliano Guidi	Madre	F.
<i>Sabatini</i>	<i>Maria</i>	<i>fù Luigi</i>	<i>Figlia</i>	<i>F.</i>
Bonaccorsi	Maria Ida	di Costantino	Parente	F.

ETÀ Anno di nascita	ETÀ Numero degli anni compiuti	STATO CIVILE	ISTRUZIONE Sa leggere?	ISTRUZIONE Sa scrivere?
1862	19	Celibe	sì	sì
1819	62	Vedova	no	no
1860	21	<i>Celibe</i>	<i>sì</i>	<i>sì</i>
1866	15	Celibe	sì	no

CONDIZIONE, PROFESSIONE OD OCCUPAZIONE	CONDIZIONE [Capo o padrone, commesso o impiegato...]	POSSIEDE Terreni?	POSSIEDE Fabbricati?	LUOGO DI NASCITA
Contadino Possidente	Padrone	sì	no	Massa
Idem	Idem	no	no	Montecatini
<i>Cucitrice</i>	<i>Idem</i>	<i>sì</i>	<i>no</i>	<i>Massa</i>
Contadina	Garzona	no	no	Massa

DIMORA IN QUESTO COMUNE Abituale	DIMORA IN QUESTO COMUNE Occasionale
sì	
sì	
sì	
sì	

A venti anni o poco più Marietta si ritrovò dunque orfana e nubile, ma capace di leggere e scrivere e di lavorare; nulla di più facile, per una donna di modeste condizioni di quella zona, di un trasferimento per lavoro a Firenze: era abitudine consolidata delle donne del popolo della Valdinievole di andare a servizio nelle agiate famiglie del capoluogo regionale. E così, tanti anni dopo Marietta poteva continuare a dire, nell'intervista prima citata:

Quando io lo conobbi, prese a volermi un gran bene. Mi trattava come una figlia. Mi teneva al corrente di tutte le sue cose, ed io, umile donnina, lo aiutavo come e più che potevo.

Il facoltoso borghese, già agiato commerciante e uomo d'affari, che l'ha assunta, è ormai un attempato gentiluomo che vive in una bella zona della città in compagnia di due gatti e di molti libri, che da anni si dedica agli studi, a frequentare le pubbliche conferenze, che ha scritto un libro su Foscolo e uno su Giusti, di scarso o nessun successo³. Marietta prende progressivamente possesso della casa, è la cameriera, ma è anche abile in

³ Per le notizie biografiche rimando a Pellegrino Artusi, *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, a cura di Alberto Capatti, Milano, Rizzoli, 2010, pp. XL-XLIV, e anche a Giovanna Frosini, *Lo studio e la cucina, la penna e le pentole. La prassi linguistica della «Scienza in cucina»*

cucina: dirige, un gradino sotto il «Signore Artusi», la vita domestica, regola e dispone, accompagna il padrone nei soggiorni estivi sulla montagna pistoiese, ai Bagni di Montecatini o a Viareggio, e gli leggerà i libri tanto amati quando per lui, invecchiato e con problemi alla vista, non sarà più possibile; «la Sig; Marietta» la chiama in una sua lettera Francesco Ruffilli, che dovette soffrire – e non poco – questa chiara gerarchia domestica. Il Foglio di Famiglia n. 3344 dell'Anagrafe fiorentina (Archivio Storico del Comune di Firenze), intestato a Itala Sabatini nipote di Maria, aperto in data 23 settembre 1908 e quindi progressivamente aggiornato con i dati dei Censimenti del 1911, 1921, 1931, 1936, conferma le notizie provenienti da Massa, e anzi precisa ulteriormente la data di nascita di Marietta, indicando il giorno e il mese (4 ottobre 1860), e aggiunge notizia della morte, sopravvenuta il 22 dicembre 1940 per «brucopolmonite» (dunque diceva il vero la sua intervistatrice, Rina Simonetta, che nel 1932 la descriveva così: «Una figura alta, slanciata; figura giovanile nonostante i capelli bianchi; figura distinta e signorile»). Una lunga vita, quella di Marietta, in cui ci fu tempo per i ricordi, per vedere il successo del libro a cui tanto aveva collaborato, e ci fu tempo e modo anche per raccoglierne i frutti, poiché, com'è noto, i diritti della *Scienza* vennero lasciati appunto a lei e a Ruffilli⁴. Quanto a Francesco, nel medesimo Foglio dell'Anagrafe fiorentina se ne denuncia la nascita a Forlimpopoli nel 1864 da Tommaso e da Assunta Ridolfi, lo si indica come celibe e di professione cuoco, in grado di leggere e scrivere⁵.

PAROLE IN CASA

A fronte di tracce biografiche non troppo cospicue che i documenti ufficiali hanno conservato (ma non era forse difficile trascorrere un'intera esistenza per dir così sotto traccia o con minime emergenze), la voce di questa casa è tramandata dalla corrispondenza di Marietta e di France-

di Pellegrino Artusi, in *Storia della lingua e storia della cucina*, Atti del VI Convegno Internazionale dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana, a cura di Cecilia Robustelli e Giovanna Frosini, Firenze, Franco Cesati Editore, 2009, pp. 311-30. Le due opere di Artusi sono la *Vita di Ugo Foscolo* e le *Osservazioni in appendice a trenta lettere di Giuseppe Giusti* che l'editore Barbèra aveva stampato a Firenze nel 1878 e nel 1881

⁴ Su queste vicende vedi G. Frosini, *Lo studio e la cucina, la penna e le pentole*, cit., pp. 312-13.

⁵ Altre e più precise informazioni potranno venire da ricerche in corso a Firenze; vedi ora anche Luciana Cacciaguerra - Piero Camporesi - Laila Tentoni, *Pellegrino Artusi e la sua Romagna*, Forlimpopoli, Casa Artusi, 2012, pp. 28-36.

sco, che, pur conservata in consistenza limitatissima, è tuttavia preziosa. Il testimoniale consiste di sei pezzi fra cartoline postali e lettere scritte da Marietta a Artusi, comprese fra le date estreme dell'8 luglio 1901 e del 20 settembre 1909; e in un più consistente gruppo di ventiquattro scritti (cartoline e lettere) di Francesco Ruffilli a Artusi, nel periodo 24 luglio 1901-14 agosto 1909. I tempi – come si vede – si sovrappongono; e non potrà non dispiacere che il caso, gli spostamenti, gli imprevisti ci abbiano invidiato il resto che di questa corrispondenza possiamo supporre. E tuttavia ci sono motivi che spiegano lo sbilanciamento in favore di Ruffilli: si tratta di lettere scritte nei mesi estivi (luglio e agosto; solo l'ultima cartolina di Marietta è di settembre, e proviene dai Bagni di Casciana), quando il padrone di casa lasciava il caldo di Firenze, soffocante, allora come adesso, per recarsi in villeggiatura: a Porretta, alle Piastre, sulla montagna pistoiese, ai Bagni di Montecatini, a Viareggio, o a Castel San Pietro dell'Emilia. E spesso Marietta lo accompagnava, mentre Ruffilli rimaneva a casa, e, per quanto ne aveva il coraggio, se ne lamentava. La corrispondenza si svolgeva dunque come una conversazione a distanza, la continuazione di una intensa abitudine domestica: la lettera familiare contiene infatti sempre una illusione di oralità, diviene un «simulacro della voce», secondo la felice definizione di Pietro Trifone: come scrive (o dice?) Maria Salviati a Giovanni de' Medici nel *Mestiere delle armi* di Ermanno Olmi: «se non fosse il mandar scritti l'uno all'altro se non il parlarci in assenza»⁶.

Le due corrispondenze si pongono in ogni caso su piani ben diversi: al piglio di Marietta, che racconta i viaggi da Firenze verso il suo paese, o ai Bagni di Montecatini, o sulla montagna, oppure riferisce le sue giornate in casa, a Firenze, sempre con fare all'apparenza sottomesso, ma con tono deciso e fermo (arriva a dire: «Non mi | scriva cartoline | non ne voglio»: Bagni di Casciana, 20 settembre 1909, M 6)⁷, fa riscontro l'atteggiamento ben più timoroso (qualche volta si direbbe impaurito) di Ruffilli, assai preoccupato di obbedire con prontezza a tutte le richieste del padrone, che anche da lontano esercita un controllo attentissimo: la casa e le relative faccende vengono affidate, nella canicola agostana, a Francesco, ma sotto

⁶ Cfr. Giovanna Frosini, «*Honore et utile*»: vicende storiche e testimonianze private nelle lettere romane di Matteo Franco (1488-1492), in «Reti Medievali-Rivista», X, 2009 (<http://www.retimedievali.it>), particolarmente alle pp. 15-18 (par. 4: *Tratti dell'oralità nella comunicazione epistolare*), a cui rimando anche per ciò che segue; la citazione di Trifone da «*Bambo a Napi*». *Le letteracce di mamma Alessandra*, in Id., *Rinascimento dal basso. Il nuovo spazio del volgare tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni Editore, 2006, pp. 95-131 (a p. 125 e segg.).

⁷ Le lettere di Marietta sono contrassegnate con la sigla M, quelle di Ruffilli con R, e numerate progressivamente secondo l'ordine cronologico. Si veda il regesto posto qui in Appendice.

un occhio che, pur distante, rimane vigile. La differenza dei toni emerge fin dalle diverse intitolazioni: il destinatario è il «Pregiatissimo Sig^{re} Artusi» (Firenze, 8 luglio 1901) per Marietta, è il «Preggiatissimo Sig. Padrone» (Firenze, 24 luglio 1901), sempre, per Ruffilli. Richiamo l'attenzione su questo dettaglio, perché è noto agli studi linguistici quanto le parti di esordio siano rilevanti nella strutturazione testuale della lettera: la lettera – anche quella non ufficialmente pubblica, e dunque non retorica – è soggetta a una serie di regole che a questa altezza cronologica sono ormai passate in giudicato, e che ne determinano la successione e articolazione delle parti, è inserita insomma in una rete di passaggi che la strutturano e la contengono, per dir così. L'ambito dei contenuti è solitamente circoscritto da una cornice pragmatica che può aprirsi col riferimento al destinatario e che inizia con una formula allocutiva («apertura assoluta» della lettera). Segue generalmente una parte di «informazioni metaepistolari», ossia di ragguagli sulle ultime lettere ricevute o spedite. Quindi, la parte dei contenuti. Alla fine, le formule di chiusura, con saluti, raccomandazioni, e così via, seguite dalla sottoscrizione del mittente. La strutturazione di queste parti è assai rigida, e molto forte la loro formularità e ripetitività da una missiva all'altra⁸. Le lettere di Marietta e Francesco non sfuggono a queste regole della «grammatica epistolare»⁹, tramandate senza eccezioni anche a scriventi come loro, che possiamo far rientrare nella categoria dei semicolti, ossia di persone alfabetizzate che tuttavia non hanno un rapporto facile e continuo con la scrittura, che non sono letterati né di cultura particolarmente alta (ma tuttavia collocati, come vedremo, su posizioni ben distinte). Scriventi che si esprimono in quello che è stato definito 'italiano popolare', che ammette al suo interno diversi gradi e una certa variabilità, pur presentando sempre fenomeni di incoerenza con la norma linguistica e una permeabilità più o meno vistosa ai fatti dell'oralità¹⁰.

⁸ Oltre ai riferimenti già citati, rimando per questa parte alla sistemazione metodologica e all'analisi di Massimo Palermo, *Il Carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1994, pp. 99-199 (cap. III: *Fenomeni di testualità*).

⁹ Si veda Luca Serianni, *Spigolature linguistiche dal carteggio Verdi-Ricordi*, in Id., *Viaggiatori, musicisti, poeti. Saggi di storia della lingua italiana*, Milano, Garzanti, 2002, pp. 162-79, e anche Giuseppe Antonelli, *La grammatica epistolare nell'Ottocento*, in *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, a cura di Id., Carla Chiummo, Massimo Palermo, Roma, Bulzoni Editore, 2004, pp. 27-49.

¹⁰ Cfr. Luca Serianni, *Gli epistolari ottocenteschi e la storia della lingua*, in *La cultura epistolare nell'Ottocento*, cit., pp. 51-65. Sulla lingua dei semicolti rimando a Paolo D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, in Luca Serianni - Pietro Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, II, *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 41-79.

La corrispondenza si distende intorno ad alcuni argomenti principali e nuclei portanti, che qui brevemente si rappresentano, lasciando la parola a Marietta e a Francesco¹¹.

Ci sono intanto le relazioni di viaggio di Marietta a Artusi, nei periodi in cui lei rientrava al paese e si recava anche ai Bagni di Montecatini per le acque benefiche:

Pregiatissim^o Sig^{re} Artusi
Firenze 8 Luglio 1901

Dirà che son morta: ma | invece son viva, è sono | giunta qui questa mattina | sana e salva. E' Lei come | stà, come se la passa[?] io | sarei ritornata qui sabato, | ma giunta ai Bagni, non | mi vollero far partire per=|chè assistessi alla grande festa | per Verdi, è per verità mi | sono divertita, perchè hò | potuto assistere à tutto com=|preso il teatro ieri sera. | Il più che mi sia piaciuto e stato la conferenza di | Panzacchi, quante volte mi | auguravo ci fosse [*fosso* nel ms.] Lei pure.

Tranne questi due giorni | non mi sono mai mossa da | casa mia, e sempre assediata | da visite, che ne ero davvero sec=|cata. Mi scriva e mi dia sue # | # notizie la saluto. Marietta¹².

In questo testo si noterà l'attacco, davvero significativo, articolato su due membri sintattici simmetrici, replicati dall'endiadi finale (*sana e salva*), e scanditi internamente dalle due forme apocopate (*son morta, son viva*), a loro volta in perfetta corrispondenza: elementi che danno tutta l'impressione di uno scritto ritmato e sciolto, in cui già emerge la forza e la determinazione dell'autrice. Questo racconto dell'8 luglio, vergato su una cartolina postale, è seguito da un più ampio resoconto, scritto in una lettera di due giorni successiva¹³, dato che la prima spedizione non risultava ancora giunta al destinatario (Marietta si profonde in scuse incredule, descrivendo minuziosamente le affrancature, e invitando Artusi a «farne ricerca alla posta»: cosa dovremmo mai dire noi oggi?).

¹¹ Un'edizione e uno studio del carteggio di Marietta e di Francesco con Artusi sono in preparazione a cura di chi scrive. Si presentano intanto alcuni ridotti estratti, secondo criteri di trascrizione strettamente conservativi.

¹² M 1 (Archivio Comunale di Forlimpopoli, n. 1579; vedi fig. 1). La parte che segue il segno convenzionale di cancelletto è scritta nel margine sinistro della cartolina. La «festa per Verdi» si riferisce alla commemorazione del grande musicista, che era scomparso il 27 gennaio 1901; la conferenza fu tenuta da Enrico Panzacchi (1840-1904), poeta, critico d'arte e musicale, oratore e prosatore, amico di Olindo Guerrini e Giosue Carducci, con cui formò il cosiddetto «triumvirato bolognese».

¹³ M 2 (Archivio Comunale di Forlimpopoli, n. 1580: 10 luglio 1901).

Leggiamo altrove il resoconto di un viaggio di ritorno, da Cutigliano – dove aveva accompagnato e lasciato Artusi villeggiante – a Firenze. Ri-entrata a casa, Marietta racconta:

Pregiatiss^{mo} Sig^{is} Artusi
Firenze 15 Agosto 1901.

[...] Ora vengo a fargli la spie=gazione del mio viaggio,.

Da Cutigliano a San Marcel=llo, stiedi benissimo perchè | su quel le-
gnietto eravamo | solo in due, essendo montata | una giovinetta in fondo | al
paese, e non soffrii ne | meno caldo, perchè spirava [ms.: *spiravo*] un | ven-
ticello piacevolissimo, ma | giunta a S. Marcello alle ore | dodici e 40 minuti
dovei | attendere più di mezzora | perchè ripartii al tocco e 20 | e come già gli
dissi era=l vamo in 5 e tutti ben=l grossi sur un piccolo legno | come quello
che si venne | noi costassù. Si figuri | quando arrivò la vettura | alla posta ove
io attendevo, | parvi in dovina, vi pontai | sopra subito e me ne | presi il primo
posto, ma | quando vidi che doveva | montare tutta quella gen=te mi sgomen-
tai, e dissi; | dove la vogliono [ms.: *voglione*] mettere, | cosa vole¹⁴ eravamo 3
sul sedi=lle dietro¹⁵, giunti a Pra=lchia le ripeto non sentivo | più le mie ossa,
e poi | ferma da pertutto i paesi.

Il treno a Pracchia | parte alle ore 3 ed io arriv=lai 10 minuti prima. | e
arrivai a Firenze alle || cinque¹⁶ e 30 minuti tutto il | viaggio andò benissimo, |
e non soffrii caldo.

Ieri qui sera un caldo sof=lfocante¹⁷, ed oggi pure, ma | mentre scrivo,
sono le tre, | viene una bella scossa | di acque, cheta, cheta che | ritengo faccia
venire più | caldo. Io ripeto tiro a | sistemare tutto,.

Oggi ho fatto le tagliatelle | col prosciutto, e come erano | buone¹⁸, e Lei
come stà, | ci penso molto, e mi | dispiacque di lasciarlo solo, | gli raccomando
di aversi | riguardo, e fare molto | adagio per coteste strade, | io stò in pena, a
tale riguardo. || [...]¹⁹.

Nella stessa lettera emerge pure l'animo domestico di Marietta, alle
prese con i lavori di casa, ma come sempre ben decisa a farsi rispettare,
anche a distanza:

¹⁴ Lettura non sicura; sembra scritto *vele* con *l* corretta su altra lettera.

¹⁵ Segue una parola illeggibile, forse una cancellatura.

¹⁶ Scritto nel soprarrigo.

¹⁷ Corretto su *soffogante*.

¹⁸ Le *Tagliatelle col prosciutto* sono presenti nella *Scienza* fin dalla prima edizione (n. 44): davvero una cucina domestica, provata e riprovata, che dalla casa trascorre nel libro, da Firenze a tutta l'Italia.

¹⁹ M 4 (Archivio Comunale di Forlimpopoli, n. 1581).

[...] Veramente avrei dovuto scri=|vergli ieri mercoledì, ma | non ebbi tempo, perchè non | mi mossi mai dal'lavoro | volendo dar fine ad un len=|zuolo²⁰. Oggi e festa ma io | dalle sei di stamani ho || smesso di lavorare alle ore | dodici per andare a pranzo, | hò voluto dare un poco di | ordine alla casa perche era | tutto sossopra.

E ancora, pochi giorni dopo:

Firenze 20 Agosto 1901

Pregiatiss^{ma} Sig^{ra} Artusi

Onde sia tranquillo, e non | abbia occasione di eccitarsi | il sistema nervoso per | quei Lenzuoli, hò pensato | scriverle due righe per | dirle che gli hò già dati²¹ | alla lavandaia ieri insie=|me al bucato.

Del resto farò più che pos=|so, già chè, non stò qui | ne per andare a zonzo, | ne per divertirmi, ma | solamente per sistimare | più che mi sia possibi=||le le cose di casa.

Oggi posso far poco perchè | stò poco bene, ma dimani | farò di tutto per stirare | il bucato che lasciai per ve=|nire ad accompagnare Lei cos=|tà cosichè²² vede bene che per | aver mangiato le tagliatelle | una volta non mi an=|no torto²³ di lavorare²⁴.

Di tono diverso le lettere di Ruffilli, spesso accurate relazioni al padrone lontano (già lo notava Capatti nel commentare l'*Autobiografia*²⁵) sulla situazione della casa, che durante i mesi estivi, e in assenza di Artusi, veniva sottoposta a una sorta di *maquillage* e di restauro: alle complesse operazioni, che dovevano ripulirla, risistemarla, accomodarla in vista dell'autunno e dell'inverno, era lasciato a sovrintendere Ruffilli, cuoco ma evidentemente *factotum*, che non mancava di arrabbiarsi per il gran lavoro:

Firenze 4 Agosto 1906.

Pregg.mo Signor Padrone

Intesi dalla sua cartolina | che aveva ricevuto tutti i giornali²⁶, e stavano [?] bene. | Se vedesse qui in casa sua con questi inverniciato-|ri che diavolerie, se

²⁰ Si ricordi che Marietta era indicata come *cucitrice* nel Censimento di Massa.

²¹ Corretto su *dato*.

²² La parte centrale della parola è corretta su altra scrittura.

²³ -r- corretta, probabilmente su *l*.

²⁴ M 5 (Archivio Comunale di Forlimpopoli, n. 1583).

²⁵ Vedi P. Artusi, *Autobiografia*, cit., p. 97.

²⁶ -i corretta su altra lettera.

dovuto votare tutta la sala | e la stanza²⁷ dei forastieri, salvo dei mobili grossi, con | un polverume un caldo sempre con le finestre | tutte spalancate, e poi non so ancora quando si | potra caminare nelle stanze, mi dice il vernicia-lore che ci vorrà tutta quest'altra settimana. | Ame pare che abbiano fatto un bel lavoro, ma co-lme dicano sono toppe [...]»²⁸

e pochi giorni dopo, il 12 agosto:

Sento con piacere che lei sta bene, | come Marietta, io solo gli dirro | non ce male, ma con questo gran | caldo con queste genti per casa, | e tutto sempre spalancato, o passa-ito delle gran brutte giornate, | che avevo certi nervi che non pote-lvo piu; oggi sono contento²⁹, che guardo | la sua bella sala, e camera de fora-lstieri, che lucida come uno specchio, | come pure tutte le altre, tutte in | ordine, io [o] fatto di meglio che o potuto, | ora poi toccherà la Sig; Marietta a | mantenerle. Altro non mi rimane | che salutarlo distintamente; come Mariet-ita mi creda suo servo
Francesco Ruffilli³⁰

dove non si potrà misconoscere un certo qual tono di invidia un po' rancorosa verso la Signora Marietta, che se ne sta con Artusi, probabilmente a Castel San Pietro, ma che al ritorno avrà, ahilei, molto lavoro da fare.

Com'è noto, la realizzazione della *Scienza in cucina* fu una vera e propria impresa culinaria e editoriale³¹. Al suo «buon esito», come ebbe a dire Artusi stesso nel Testamento, collaborarono attivamente Marietta e Francesco; il secondo, in particolare, non solo per la sua qualifica professionale, ma anche come persona incaricata di tenere i rapporti con lo stampatore Landi e con l'editore Bemporad, che all'alba del nuovo secolo si era incaricato di sostenere la distribuzione delle copie. In quello che altrove si è chiamato il "triangolo" fiorentino, delimitato da tre luoghi: la Piazza D'Azeglio, dove Artusi viveva al n. 25, la via del Proconsolo, dove aveva sede, al n. 7, la ditta R. Bemporad & Figlio, e l'appena più distante via Santa Caterina, dove si trovava, al n. 12, la Tipografia «L'Arte della Stampa», si sono svolte le tante e tante missioni di Ruffilli, spedito senza

²⁷ La parola, non del tutto chiara, è aggiunta nel soprarrigo, con segno d'inserimento.

²⁸ R 5 (Archivio Comunale di Forlimpopoli, n. 1550).

²⁹ -o- corretta su altra lettera, -n- seguente aggiunta nel soprarrigo.

³⁰ R 6 (Archivio Comunale di Forlimpopoli, n. 1551).

³¹ Cfr. P. Artusi, *La scienza in cucina*, a cura di A. Capatti, cit., pp. VII-XIII; Giovanna Frosini, *La «Scienza» degli italiani. Storie di un libro fortunato*, in Pellegrino Artusi, *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, ristampa anastatica della prima edizione 1891, Firenze, Giunti, 2011, pp. 11-14.

pietà sotto il sole di mezzogiorno a prenotare le copie del libro, che poi arrivavano a casa a centinaia per volta, a parlare col commendator Bemporad, a cercare di risolvere problemi e consegnare documenti. Cito come esempio:

Firenze 8 Agosto 1907.

Pregg^{mo}.³² Signor Padrone

Sono per dirle che Domeni-lca vidi uno di quei scrivani del | Landi, e gli domandai quando | potevano essere pronti un po di | copie del suo libro, lui mi | disse che forse alla fine della | settimana. Gli dirrò che qui | in casa ce muratori che fanno | dei lavori, giu al pozzo nero | che mettano dei tubi per sfia-lto, come pure trombai, insom-lma è tutto un su è giu, | che vanno sul tetto di continuo, | ed io ierisera dopo andato via | i manifattori andai dal Landi | ma era già chiusa la stamperia, || allora oggi a mezzogiorno nel | tempo che i manifattori vanno | a mangiare, sono ritornato dal | Landi, con una bella solata, | e o trovato un scrivano e | il rilegatore dove mi anno | detto che per domani sono | pronte duecento copie per | lei; e che per Sabato mil-lle per il Sig. Bemporad.

Dunque io o detto che scrivo | subito a lei, e che senza un | avviso non le stiano portare, | che se lei crede di dare un avviso | di spedizione, io qui non o | nessuna cartolina di richie[s]te | di libri, fuori di quelle che | sa lei, dunque lei farà | come crede³³.

Una gran parte del lavoro viene poi svolta in casa: si ricevono i vaglia con gli ordini delle copie («che | ce stato tanto dingrulare con quei | assegni, ma ora o già ritirato i | denari»³⁴), si preparano i pacchetti, si spediscono in tutta Italia, da Biella a Ferrara a Perugia e altrove. Il «formidabile romanzo» della cucina è nato e si è diffuso anche grazie al lavoro umile e alla fatica continua di Ruffilli. Forse il passo più interessante è quello che si legge in una cartolina postale del 4 luglio 1906:

E' giunto un giornale, la Domenica del | coriere di Milano, o guardato ed o visto degli elogi | del suo libro, altro non mi resta che salutarlo | distintamente come pure Marietta e tutta la famiglia | di Baldassarre³⁵.

³² La parte iniziale della parola è corretta su altre lettere.

³³ R 10 (Archivio Comunale di Forlimpopoli, n. 1555).

³⁴ R 16 (Archivio Comunale di Forlimpopoli, n. 1561), lettera del 13 luglio 1908. L'espressione che segue è di Gino Tellini, *Letteratura a Firenze. Dall'unità alla grande guerra*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, p. 48.

³⁵ R 2 (Archivio Comunale di Forlimpopoli, n. 1547).

Il riferimento³⁶ è alla «Domenica del Corriere» del primo luglio 1906, dove, nella rubrica *Piccola Posta*, si legge la seguente risposta a firma I. J.: «Il libro di cucina che cerca è quello edito dalla Tipografia Emiliana, di Venezia. Ottimo è anche la *Scienza in cucina* di Artusi ed. dal Bemporad, di Firenze, scritto deliziosamente in pura lingua italiana». Dal che si ricavano due conclusioni: che in casa di Artusi i giornali si leggevano davvero, e fin nelle più minute parti (la rubrica menzionata è in caratteri piccolissimi, quasi invisibili), e che Ruffilli era stato incaricato pure di sorvegliare le eventuali recensioni; che il redattore della *Domenica del Corriere* aveva colto subito e bene l'importanza anche linguistica della *Scienza*.

Non sarebbe giusto però ricavare da quanto si è visto finora un'immagine parziale di Ruffilli: che è un uomo ancora giovane quando scrive queste lettere (era nato nel 1864), e un narratore non disprezzabile. Così, sa raccontare una sera d'estate, in cui, allora come adesso, s'ingannava il caldo come si poteva:

Firenze 30 Luglio 1908.

Pregg^{mo}. Sign. Padrone

Oh ricevuto la sua | cartolina e sento con piacere | che stanno tutti bene, io pure | non ce male, solo le dirrò che | e un caldo soffocante che non | si respira da nessuna parte; | andare a dormire il giorno e lo=stesso che andare a fare un bagno.

il meglio che si stia è la sera | o la notte che si sta li seduti | sul portone con Rossi³⁷ e i[l] portiere³⁸ | e cameriere Emilio degli Uzielli | che si a il coraggio di fare | anche le due dopo mezzanotte, | così si sta in guardia di questi | tanti ladri che ci sono³⁹.

Lì seduti, sul portone che affaccia su Piazza D'Azeglio, in un tempo forse più vicino di quanto possa sembrare. Ma Ruffilli è anche un uomo di impreviste dolcezze: «lucellino mangia | poco. o paura che non campi» scrive in una cartolina postale del 28 luglio 1906⁴⁰, aggiungendo la frase all'ultimo momento, in un piccolo spazio rimasto bianco; ma presto corregge: «Luccellino e sempre in | casa, e fa tante cantatine un poco | lo metto

³⁶ Che è stato individuato da Sergio Marchini durante le ricerche compiute in occasione della Mostra bibliografico-documentaria *Pellegrino Artusi. Il tempo e le opere*, allestita presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, a cura di Silvia Alessandri, Elisabetta Benucci, Francesca Filippeschi, Giovanna Frosini (31 marzo-30 aprile 2011).

³⁷ Segue *il* cancellato.

³⁸ La prima -r- sembra inserita in un secondo momento.

³⁹ R 19 (Archivio Comunale di Forlimpopoli, n. 1564; vedi fig. 2).

⁴⁰ R 3 (Archivio Comunale di Forlimpopoli, n. 1548).

nella gabbia perche prenda | un po di fresco, e poi libero nella | dispensa, e sempre agevole e buono» (lettera del 12 agosto 1906)⁴¹. E così per le tortore, di cui nell'ultima cartolina conservata si dice: «Tutto andava bene, ma la tortorina grande a | preso il volo, passando dalla fessura della | finestra, è non lo potuto piu vedere, mi | dispiace» (14 agosto 1909)⁴². Anche di questi imprevisi spazi della vita più intima e quotidiana, di questo poter entrare in punta di piedi in quelle stanze, gli siamo infine debitori.

LA LINGUA

Presento in questa ultima parte alcune osservazioni sui caratteri linguistici della corrispondenza di Marietta e di Francesco Ruffilli⁴³.

Per la grafia, si notano i consueti problemi di separazione o al contrario agglutinazione delle parole rispetto alla catena fonica, con conseguenze sull'uso non controllato dell'apostrofo. La mancata divisione delle parole è uno degli indicatori più caratteristici della scrittura dei semicolti, che comporta un'assoluta irregolarità nell'impiego dei segni diacritici (e questa si somma al disordine interpuntivo)⁴⁴. Qualche esempio negli scritti di Marietta: *ho luna, hò laltra* (disgiuntiva; M 2), *dicerto* (M 2), *dipiù* (M 2); all'opposto: *parvi in dovina* (M 4), *da pertutto* (M 5), in cui si esprime una diversa segmentazione del tessuto verbale. Più forte: *dal'lavoro* (M 4), sentito come un fenomeno di elisione, che richiede l'apostrofo (**dallo lavoro*). Nella corrispondenza di Ruffilli questi stessi caratteri sono presenti in modo più marcato (fatto che già indica un diverso livello di competenza linguistica rispetto a Marietta): *non ce male* (R 3), *manno fatto una casa* (R 3), *lucellino* (R 3), *Luccellino* (R 6) e molti altri casi di concrezione di articolo e nome; ancora, *Ame pare* (R 5), *una casa che e un'ospecchio* (R 6) con la discrezione di *o* e la sua attribuzione alla parola che segue; *Inquanto a miei fratelli* (R 6), *ivetri, divetro* (R 14), *dingresso* (R 14), *Litala* (R 16), e così via. Molto irregolare rispetto alla stabilizzazione moderna, ma con-

⁴¹ R 6 (Archivio Comunale di Forlimpopoli, n. 1551).

⁴² R 24 (Archivio Comunale di Forlimpopoli, n. 1569).

⁴³ Un esame più dettagliato sarà condotto in altra sede.

⁴⁴ Vedi L. Seriani, *Gli epistolari ottocenteschi*, cit., p. 59. Un ampio panorama degli usi interpuntivi nell'Ottocento è tracciato da Giuseppe Antonelli, *Dall'Ottocento a oggi*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di Bice Mortara Garavelli, Roma-Bari, Editori Laterza, pp. 178-210; fenomeni analoghi a quelli qui rilevati sono descritti da Gianluca Biasci, *Alfabetizzazione imperfetta: strategie interpuntive nelle lettere di suor Maria Leonarda*, in *La cultura epistolare nell'Ottocento*, cit., pp. 137-77.

gruo alle aspettative e agli usi coevi in questo tipo di prosa, l'impiego degli accenti, cui si collega nelle voci del verbo *avere* la presenza della distintiva <h>, che può essere alternativa o sostitutiva. Si può forse osservare che mentre Marietta abbonda, direi quasi con forza espressiva, mettendo l'accento anche dove non si rileva alcuna esigenza di distinzione e comunque eccedendo: è ('e' cong.) *son giunta qui questa mattina, è per verità* (M 1), *perchè hò potuto assistere à tutto* (M 1), *ho luna hò l'altra* (M 2), e poi *hò* voce del vb. *avere* e *stò*, *stà* varie volte, Ruffilli mostra una decisa incompatibilità con questo segno grafico, per cui *o* 'ho' è sempre *o*, *puo*, *a* 'ha' sempre *a*, *ce* 'c'è' è scritto unito e senza accento, e semmai *ho* diventa *Oh* (*Oh ricevuto* R 6, R 19, R 20, R 23, *Oh già fatto* R 6), a inizio di lettera, segno esplicito di un mancato controllo della scrittura, e tanto frequente da costituire quasi una sua marca di riconoscimento.

In ambito fonetico, il fenomeno più interessante – anche in prospettiva sociolinguistica – è quello della presenza o assenza del dittongo *uo*⁴⁵. Anche qui la situazione appare sbilanciata: se Marietta usa con una certa regolarità il dittongo (che nel tardo Ottocento fiorentino resiste più di quanto si creda ai piani medio-alti della popolazione, ma evidentemente anche ai piani medi, almeno nella scrittura), così che sembrano sfuggirle solo pochi casi di monottongo: *vole* (M 2), «In casa nulla di *novo*» (M 2), e invece: *con buona salute* (M 2), *una buona e costante cura* (M 2), ecc., *Puo credere* (M 2), *lenzuolo* (M 4), *Lenzuoli* (M 5), *nulla di nuovo* (M 5)⁴⁶; nel caso di Ruffilli sono preponderanti le attestazioni di *novo*, specie in quella che è una formula fissa nel rendiconto che viene fatto al padrone: «Qui in casa sua nulla di *novo*» (R 1), «qui in casa sua non ce nulla di *novo*» (R 4), «Qui nulla di *novo* in casa sua» (R 11), «Nulla di *novo* qui in casa sua» (R 15), «qui incasa sua nulla di *novo*» (R 17), «Nulla piu cio di *novo* da dirle» (R 19), «nulla di *novo*» (R 21), con la sola eccezione di: «Qui in casa sua nulla di *nuovo*» (R 2). E tuttavia, anche in Francesco si nota la resistenza del dittongo nei casi seguenti: «il mio viaggio è stato *buono*» (R 13), *cuoco* (R 18, R 20), *la cuoca* (R 23), *quel uomo grande* (R 19), «pare per ora che non si *muova*» (R 23): esempi obiettivamente da non sottovalutare, e che mostrano come il modello della lingua corretta preme anche su uno scrivente di livello decisamente non alto.

⁴⁵ Un'accurata disamina del fenomeno in Luca Serianni, *Le varianti fonomorfolologiche dei «Promessi Sposi» 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, in «Studi linguistici italiani», XII, 1986, pp. 1-63.

⁴⁶ La conservazione del dittongo *uo* è regolare nella scrittura di Artusi: cfr. Giovanna Frosini, *L'italiano in tavola*, in *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a cura di Pietro Trifone, Nuova edizione, Roma, Carocci, 2009, pp. 79-103, a p. 88.

La lingua scritta di Ruffilli conserva alcune tracce della sua provenienza non toscana. Citerei anzitutto le incertezze nell'uso delle consonanti doppie, incertezze che derivano da una originaria debolezza e che provocano una serie di raddoppiamenti incongrui: *preggiattissimo* nell'intitolazione della lettera (R 1, e poi sempre -gg-, mentre il resto della parola è abbreviato), *ricevuto* (R 1 e sempre), *ricevesse* (R 6), *riccevei* (R 11, R 18), *reccato* (R 16), e qualche altro esempio. Tuttavia, questi casi sono limitati: per la saldezza delle vocali finali e interne, per il generale quadro delle consonanti, si può dire che Ruffilli scriva in un toscano semi-colto, diastraticamente connotato verso il basso, con circoscritte emergenze dialettali. Compare la scempia in *coriere* (*la Domenica del coriere di Milano* R 2), che tuttavia corrisponde a una tendenza allo scempiamento di /r/ propria del toscano popolare, cui si oppone per compensazione la tendenza al raddoppiamento della consonante, particolarmente nelle forme verbali del futuro: *starrà* (R 3, R 15, R 17) e *starra* (R 14), *starro* (R 23), *dirrò* (R 4, R 9, R 19, R 21, R 24), *dirro* (R 6, R 23), *farrà* (R 10, R 17, R 22), *sarrà* (R 12), e *sarra* (R 23), *sarrò* (R 24), *coccerò* (R 19 'cuocerò'), *purre* (R 18), e infatti anche negli scritti di Marietta: *Dirrà* (M 1), a testimoniare il carattere locale del fenomeno. Raddoppiamenti diffusi, di natura espressiva sono quelli di: *vallido* agg. (R 10), *incatrammo* (R 24) da *incatramare*, detto delle *bottiglie della conserva*. Un altro fenomeno, di impronta dialettale, è la resa /ss/ per /sc/ in *non si conosse* (R 3), *non si capisse più nulla* (R 10), *la mamma che si strassica* (R 13) (cfr. bologn. *strassinaer* 'strascinare').

Nella morfologia, si segnalano alcune forme verbali, emergenze del toscano popolare: nelle lettere di Marietta troviamo le forme del perfetto *Assistiedi* (M 2) e *stiedi* (M 4), la forma intera dell'infinito *bevere* (M 2); ma anche un *dovei* (M 4) con tono colto, da italiano scritto formale⁴⁷; nella corrispondenza di Ruffilli vari casi di desinenza -ano per -ono nella 3a pers. pl. del presente indicativo nei verbi della 2a, 3a e 4a classe: *dicano* 'essi dicono' (R 5), *spendano* (R 6), *mettano* (R 10), *chiedano* (R 15), *devano* (R 16), *risolvano* (R 21), *ridano* (R 23), *capiscano* (R 23): che è desinenza di antica tradizione, diffusasi nel fiorentino dal XV secolo e poi rimasta nel toscano di livello popolare. Al contrario, e per reazione: *davono* imperf. 'davano' (R 6). E ancora: *non sintendino nessuno* (R 23) per la 3a pl. pres. indic., in un passo davvero notevole, che vale la pena di leggere per intero:

⁴⁷ Su queste «occasionalì incursioni verso l'alto» vedi L. Serianni, *Gli epistolari ottocenteschi*, cit., pp. 60-62.

Io avevo pensato nel Righi | che mi avesse dato un aiuto, | ma per mia disgrazia, Venerdì | passato e arrivato tre America-lne, e dice per quanto puo capi-lre⁴⁸ che ci stiano un Mese; deve | essere un bel lavorare, non ca-lpiscano nulla Litaliano, in-lsomma⁴⁹ non sintendino nessuno | lui dice ridano, ed io rido, se man-lgiano bene, sino mangio io⁵⁰.

Numerosi i fatti della sintassi che richiamano l'oralità, registrata nella scrittura dei semicolti: tra questi, la dislocazione a sinistra: «*Mio nipote non lo trovai tanto male come mi si diceva*» (M 2); e ancora più forte: «ed *io* mi fanno mangiare dalla bile» (R 21); gli accordi *ad sensum* (con verbo al singolare che precede il soggetto plurale): «Da Lugo ieri 12 *arrivò due cocomeri* e sono in cantina, che attenderanno il Suo ritorno» (M 3), «se *cera molte stanze*» (R 6), «Gli dirrò che qui in casa *ce muratori*» (R 10), «ed io ierisera *dopo andato via i manifatori* andai dal Landi ma era già chiusa la stamperia» (R 10), «In quanto ai libri cuasi tutti i giorni *ce spedizioni*, ora purre faccio un assegno per Abruzzo» (R 18), «non *ce premure*» (R 24), e così via. Da notare *dove*, che vale come connettivo molteplice, polivalente, e è largamente impiegato. Cito alcuni esempi dalla corrispondenza di Ruffilli: «Oh ricevuto con piacere la sua cartolina, *dove non risposi* alla sua del 4 corrente» (R 6), «dal Landi andai io avisarli che venissero a prendere quei fogli timbrati, *dove li anno già ritirati*» (R 6), «Venerdì mattina presi pure otto chili di lampone, *dove e sempre in framentazione* ('fermentazione')» (R 6), «Ierisera vidi Angiolino *dove mi disse* che la Sig. Marchesa era partita Venerdì per le Piastre» (R 18)⁵¹.

Per il lessico e la fraseologia, davvero ricchi e interessanti, cito solo pochissimi esempi, in attesa di un più puntuale commento. Nella corrispondenza di Marietta si descrivono così le fatiche di viaggio:

io sono arri=|vata a Pracchia mezza | *sfaccolata*, niente meno | che a S. Marcello sur un | legnio come quello che sono | partita è che hà visto, *era=|vamo cinque pigiati come | le acciughe*⁵²

con plastica evidenza della similitudine; e ancora richiamo un passo dalla lettera M 4 già citata:

⁴⁸ -i- corretta su e.

⁴⁹ in- corretto su altre lettere.

⁵⁰ R 23 (Archivio Comunale di Forlimpopoli, n. 1568, 11 agosto 1909).

⁵¹ Nelle citazioni più brevi fatte in questo paragrafo si omettono le sbarrette verticali che segnano il passaggio di rigo.

⁵² M 3 (Archivio Comunale di Forlimpopoli, n. 1585, 13 agosto [1901]). *Sfaccolata*, che vale 'stanca', 'distrutta dalla stanchezza', sarà probabilmente da integrare in *sf[i]accolata* (anche se

Si figuri | quando arrivò la vettura | alla posta ove io attendevo, | parvi in do-
vina, *vi pontai* | *sopra subito* e me ne | presi il primo posto

Bellissima parola, questo *pontare* che vale ‘spingere (facendo forza su un punto)’, e dunque *vi pontai sopra subito* vale ‘mi spinsi subito sopra’: parola del fondo antico della lingua, registrata dalla Crusca, e usata da Dante (*Inferno* XXXII 3: «S’io avessi le rime aspre e chioce, | come si converrebbe al tristo buco | sovra ’l qual pontan tutte l’altre rocce») e da Boccaccio (*Decameron* III viii 68, novella di Ferondo: «e egli stesso a pontar col capo nel coperchio dello avello»), a testimonianza della straordinaria storia dell’italiano e della ricchezza del patrimonio popolare. Ma anche le fatiche domestiche non sono da meno, e persino lo scrivere pesa, se è il 15 agosto e si è a un piano alto di una palazzina fiorentina: «Non le dico altro, perche sono qui nel suo studio che sudo come una bestia» (M 4).

Negli scritti di Ruffilli si va dagli *inverniciatori* (R 5) al *polverume* (R 5) prodotto nella stanza dei *forastieri* (R 5), alla Ginevra ammalata di *palmonita* (R 6), all’*ingrulire* già visto (R 16), presente anche nel già citato *Vocabolario italiano della lingua parlata* di Rigutini e Fanfani: dove si mescolano deformazioni lessicali proprie di un livello culturale basso (*palmonita*) a esiti popolari (*inverniciatori*, *ingrulire*). Ma il punto massimo di questo involontario stravolgimento della lingua si trova forse nella chiusura di numerose cartoline e lettere di Ruffilli, dove, al posto del normale: «Altro non mi rimane che *salutarlo distintamente*» (R 1, R 2, R 3, R 4, R 5, R 6, R 7, R 9, R 10, R 11, R 21, con 11 occorrenze), usato anche da Marietta, ecco emergere un meraviglioso e inopinato: «altro non mi rimane *salutarlo indistintamente*» (R 12, R 13, R 14, R 16, R 18, R 19, R 20, R 22, R 23, R 24: 10 occorrenze, pressoché costante dal 1907 in avanti): lo straordinario pezzo cinematografico della dettatura della lettera da Totò a Peppino De Filippo in *Totò, Peppino e la malafemmina*, che si conclude appunto con un perentorio: «salutandovi indistintamente», non era dunque frutto di invenzione, ma della ammirevole capacità di Totò di cogliere uno dei tratti della scrittura dei semicolti, che nel loro sforzo di usare occasionalmente con un registro alto e formale una lingua scritta che non dominano

l’omissione di *i* non è frequente nella scrittura di Marietta), tenendo conto del riscontro offerto dal *Vocabolario italiano della lingua parlata* compilato da Giuseppe Rigutini e Pietro Fanfani, Sesta impressione sulla edizione emendata, Firenze, G. Barbèra Editore, 1891 (condotta sulla seconda edizione emendata del 1876): *sfiaccolato* «che cammina come se fosse stanco e sfinito di forze, piegando qua e là la persona [...] Voce familiare», e così ancora nel pistoiese contemporaneo: *sfiaccolato* agg. ‘stanco’, ‘sfinito’ (*Vocabolario pistoiese*, redatto da Lidia Gori e Stefania Lucarelli, a cura di Gabriella Giacomelli, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1984).

nei suoi vocaboli, nei suoi significati, nei suoi meccanismi, finiscono per ottenere un effetto contrario, straniante e involontariamente comico. E anche di questa testimonianza possiamo e dobbiamo essere grati al cuoco di Artusi.

La corrispondenza di Marietta Sabatini e di Francesco Ruffilli ci offre dunque, anche se per limitate sopravvivenze, la voce di quella casa di Piazza D'Azeglio che tutta Italia aveva imparato a conoscere: a quell'indirizzo tanti e tante si rivolsero per consigli, suggerimenti, interventi, che dettero alla *Scienza in cucina* un sorprendente e modernissimo carattere di opera collettiva, e quasi un tratto di coautorialità. Essa si riconduceva sì in ogni caso alla personalità fortissima del suo primo artefice, ma questi era coadiuvato da due collaboratori di primaria importanza. Artusi volle sempre «rimanere nell'ombra», e di questo venti anni dopo la sua morte ancora parlava Marietta, di quel suo voler vivere nascosto, alimentato anche, per quanto possiamo capire, da un certo senso di esclusione dalla società cittadina che l'insuccesso delle prime opere letterarie aveva rinforzato, dal sentimento di una qualche limitazione che derivava dall'aver scritto un libro di cucina. Fu quella di Artusi e dei suoi domestici una vita discreta, regolata da leggi rigorose, e tuttavia riscattata dall'essere diventata – quella casa, quella cucina – come il centro di un colloquio vastissimo, di una rete di contatti, di scambi di idee, di ricordi, di parole, tanto intenso e forte, tanto vivo e continuo da aver generato un libro formidabile.

APPENDICE

Si presenta il regesto della corrispondenza di Marietta Sabatini e Francesco Ruffilli con Pellegrino Artusi, in modo che risultino identificabili anche le sigle non altrimenti illustrate nel testo che precede.

Corrispondenza di Marietta Sabatini con Pellegrino Artusi

numero d'ordine	Archivio Comunale di Forlimpopoli	luogo e data	destinazione
M 1. c	n. 1579	Firenze, 8 luglio 1901	a Pellegrino Artusi: Pensione Monari, Bagni della Porretta
M 2. I	n. 1580 (pp. 1-4) + n. 1586 (pp. 5-6)	Firenze, 10 luglio 1901	a Pellegrino Artusi [a Porretta, ma manca la busta con l'indirizzo]
M 3. I	n. 1585	Firenze, 13 agosto [1901]	a Pellegrino Artusi [Cutigliano? manca la busta con l'indirizzo]
M 4. I	n. 1581 (pp. 1-4) + n. 1582 (pp. 5-6)	Firenze, 15 agosto 1901	a Pellegrino Artusi [Cutigliano? manca la busta con l'indirizzo]
M 5. I	n. 1583	Firenze, 20 agosto 1901	a Pellegrino Artusi [Cutigliano? manca la busta con l'indirizzo]

c. cartolina postale
I. lettera

numero d'ordine	Archivio Comunale di Forlimpopoli	luogo e data	destinazione
M 6. c	n. 1584	Bagni di Casciana, 20 settembre 1909	Al Signor Pellegrino Artusi Piazza d'Azeglio 14 <corr. probabilm. su 25> Viareggio

Corrispondenza di Francesco Ruffilli con Pellegrino Artusi

R 1. c	n. 1546	Firenze, 24 luglio 1901	Al Preggi[a]ttissimo Signore Sig. Pellegrino Artusi presso Sig. Giovanni Bandini Forli
R 2. c	n. 1547	Firenze, 4 luglio 1906	Al Signore Sig. Artusi Pellegrino Pensione Felsinea di Baldassarre del Rosso Fu Luigi Bagni di Montecatini
R 3. c	n. 1548	Firenze, 28 luglio 1906	Al Pegg ^{mo} Signore Sig. Pellegrino Artusi Castel S. Pietro dell'Emilia per Monteceneri villa Cavina S. Pietro
R 4. c	n. 1549	Firenze, 29 luglio 1906	Al Signor Sig. Pellegrino Artusi Castel S. Pietro dell'Emilia per Monteceneri Villa <corretto su: Cesena> Cavina

numero d'ordine	Archivio Comunale di Forlimpopoli	luogo e data	destinazione
R 5. c	n. 1550	Firenze, 4 agosto 1906	Al Signore Sig. Pellegrino Artusi Castel S. Pietro dell'Emilia per Monteceneri villa Cavina
R 6. I	n. 1551	Firenze, 12 agosto 1906	[manca la busta con l'indirizzo]
R 7. c	n. 1552	Firenze, 28 luglio 1907	Al Signor Sig. Pellegrino Artusi Pensione Corsini Pistoia Piastre
R 8. c	n. 1553	Firenze, 31 luglio 1907	Al Pregg. ^{mo} Signore Sig. Pellegrino Artusi Pensione Corsini Pistoia le Piastre
R 9. c	n. 1554	Firenze, 2 agosto 1907	Al Preggm. Signore Sig. Pellegrino Artusi Pensione Corsini Pistoia le Piastre
R 10. I	n. 1555	Firenze, 8 agosto 1907	[manca la busta con l'indirizzo]
R 11. c	n. 1556	Firenze, 13 agosto 1907	Al Preggmo Signore Sig. Artusi Pellegrino Pensione Corsini Pistoia le Piastre
R 12. c	n. 1557	Firenze, 18 agosto 1907	Al Preggiatissimo Signore Sig. Artusi Pellegrino Pensione Felsinea Montecatini

numero d'ordine	Archivio Comunale di Forlimpopoli	luogo e data	destinazione
R 13. c	n. 1558	Cesena, 23 giugno 1908	Al Preggmo. Signore Sig. Artusi Pellegrino Piazza D'Azelio N. 25 Firenze Firenze
R 14. c	n. 1559	Firenze, 6 luglio 1908	Al Signore Sig. Pellegrino Artusi Castel S. Pietro dell'Emilia villa Cavina Monteceneri / preme/
R 15. c	n. 1560	Firenze, 10 luglio 1908	Al Signore Sig. Pellegrino Artusi Castel S. Pietro dell'Emilia Villa Cavina Monteceneri
R 16. I	n. 1561	Firenze, 13 luglio 1908	[manca la busta con l'indirizzo]
R 17. I	n. 1562	Firenze, 20 luglio 1908	[manca la busta con l'indirizzo]
R 18. c	n. 1563	Firenze, 23 luglio 1908	Al Signore Sig. Pellegrino Artusi Castel S. Pietro dell'Emilia villa Cavina Monteceneri
R 19. I	n. 1564	Firenze, 30 luglio 1908	[manca la busta con l'indirizzo]
R 20. c	n. 1565	Firenze, 3 agosto 1908	Al Signore Sig. Pellegrino Artusi Castel S. Pietro dell'Emilia Villa Cavina Monteceneri Vedi (Bologna)

numero d'ordine	Archivio Comunale di Forlimpopoli	luogo e data	destinazione
R 21. c	n. 1566	Firenze, 4 agosto 1909	Al Peggmo. Sig. ^{re} Artusi Pellegrino Pensione Felsinea Bagni di Montecatini
R 22. I	n. 1567	Firenze, 9 agosto 1909	[manca la busta con l'indirizzo]
R 23. I	n. 1568	Firenze, 11 agosto 1909	[manca la busta con l'indirizzo]
R 24. c	n. 1569	Firenze, 14 agosto 1909	Al Pegg. Signore Artusi Pellegrino Pensione Felsinea di Baldassarre del Rosso Bagni di Montecatini

Pregiatissimo Signor Artusi
 Firenze 8 luglio 1901 ¹⁵⁷⁹

Dirrò che son morta, ma
 invece son viva, e sono
 giunta qui questa mattina
 sana e salva: E' lei come
 sta, come se la passa, e io
 sarei ritornata qui sabato,
 ma giunta al pagnu, non
 mi vollo far partire per
 che assistessi alla grande festa
 per vedi, e per verità mi
 sono divertita, perchè ho
 potuto assistere a tutto com-
 preso il teatro ieri sera.
 Il più che mi sia piaciuto
 è stato la conferenza di
 Pansacchi, quante volte mi
 augurano ci fosse lei pure.
 Come questi due giorni
 non mi sono mai mossa da
 casa mia, e sempre assediata
 da visite, che ne ero davvero se-
 cata. Mi scriva e mi dirò sue

1. Cartolina postale di Marietta Sabatini a Pellegrino Artusi, Firenze, 8 luglio 1901
 (Forlimpopoli, Archivio Comunale, 1579)
 (Autorizzazione alla riproduzione del Comune di Forlimpopoli, prot. 15537, 25 novembre 2011)

1564

Firenze 30 Luglio 1908.

Signor: Lign. Padrone

Ho ricevuto la sua cartolina e sento con piacere che stanno tutti bene, io pure non ce male, solo le Dimi che e un caldo soffocante che non si respira da nessuna parte; andare a dormire il giorno e lo stesso che andare a fare un bagno, il meglio che si stia e la sera o la notte che si sta li seduti sul portone con Bossi e i portiere e cameriere Emilio degli Orselli che sia il coraggio di fare anche le due dopo mezzanotte così si sta in guardia di questi tanti ladri che ci sono.

2. Lettera di Francesco Ruffilli a Pellegrino Artusi, Firenze, 30 luglio 1908

(Forlimpopoli, Archivio Comunale, 1564)

(Autorizzazione alla riproduzione del Comune di Forlimpopoli, prot. 15537, 25 novembre 2011)